



È insufficiente la teologia dei carismi

«Da alcuni decenni il panorama ecclesiale si è arricchito di numerose associazioni, movimenti, gruppi e nuove comunità di vita consacrata, che contribuiscono con le loro peculiarità a ravvivare e a riqualificare la missione della Chiesa. Queste realtà costituiscono ormai un patrimonio prezioso e irrinunciabile che caratterizza in modo singolare il volto ecclesiale del nostro tempo, rendendolo quanto mai variegato: se si contano anche le aggregazioni o le forme di vita consacrata numericamente più modeste, il loro numero è talmente alto che difficilmente si potrebbe censire con precisione». Scrive così, nell'Introduzione al volume dal titolo *I carismi forma dell'esistenza cristiana*,¹ il teologo modenese don Massimo Nardello, che si propone di colmare «un'insufficiente riflessione teologica sul carisma» inteso «come forma di vita cristiana».

Il testo «vorrebbe offrire un modesto e circoscritto aiuto» a chiarire il termine «carisma» «inteso solitamente in senso troppo ambiguo o generico per poter fondare una serie di criteri di valutazione che siano effettivamente utili nella prassi pastorale». Cosa significa «carisma»? Nardello risponde: «Semplicemente un dono dello Spirito per l'utilità comune e nulla di più». Ma è esauriente tale definizione? Lo scopo del volume è quello di «riflettere sull'identità teologica dei carismi e di ricavare da essa dei criteri di valutazione della loro genuinità, al fine di arricchire gli strumenti del discernimento del carattere realmente carismatico delle aggregazioni ecclesiali e delle nuove comunità di vita consacrata».

Struttura del testo. Il volume presenta alcuni «passaggi» della riflessione magisteriale e teologica nei quali «è maturata una più approfondita comprensione del carisma», non tanto in rapporto all'esistenza cristiana individuale, quanto sul piano ecclesologico, cioè «in relazione agli effetti che il dono carismatico determina nella Chiesa».

Il testo si sofferma su come il tema dei carismi si è sviluppato all'interno della riflessione ecclesologica dal Nuovo Testamento fino ai giorni nostri, sottolineando gli «snodi fondamentali» di tale evoluzione.

La prospettiva paolina – l'autore si sofferma sui capitoli 12–14 della 1Cor – conferma che «i carismi non sono altro che dei doni gratuiti, espressione della grazia che il Dio

trinitario fa a un singolo individuo». Il carisma ricevuto rappresenta per il cristiano «la sua identità cristiana ed ecclesiale» che lo differenzia da tutti gli altri. Ogni carisma deve attuarsi «in modo da non creare difficoltà o impedimenti alla vita ecclesiale».

Nell'età patristica sembra che nelle comunità cristiane non siano più presenti i fenomeni che tanto peso avevano avuto nella comunità di Corinto. Tuttavia nel II secolo c'è un fenomeno nuovo nella chiesa, un carisma che potremmo chiamare «collettivo», dal momento che dà forma alle prime aggregazioni all'interno della chiesa. Fra esse il montanismo, che costringe la comunità ad un difficile discernimento. Stanti le sue dottrine (l'imminente fine del mondo, disistima del matrimonio, digiuni, elemosine...) la comunità cristiana ne definisce «il carattere eterodosso». In base a quali criteri? In base al suo «crescente rifiuto della normale mediazione ecclesiale della rivelazione», dal momento che «il montanismo attingeva sempre più la sua comprensione dell'esistenza cristiana non dalla Scrittura e dall'insegnamento episcopale, ma dalla profezia dei suoi fondatori». In questo modo, esso «finiva per sostituire la comprensione ecclesiale della fede con una visione alternativa».

L'apporto medievale al discernimento dei carismi – periodo peraltro ricco di figure profetiche maschili e femminili di grande spessore – sembra ridursi alla verifica «dell'ortodossia dottrinale».

Il Vaticano II. Il Vaticano II parla ampiamente dell'azione dello Spirito Santo, ma utilizza molto raramente il termine «carisma», solo 11 volte. Nel corso dell'assise conciliare «non si affronta mai il tema dell'identità teologica dei carismi», limitandosi a offrire semplicemente qualche sottolineatura sul tema, con la sola eccezione di due testi: LG 12b e AA 3c. In essi i carismi sono descritti «come doni finalizzati specificatamente al servizio ecclesiale che esistono a fianco dei doni gerarchici». In linea generale, il concilio invita a ritenere che «i doni carismatici – intesi come capacità di servizio – siano molto diffusi nel popolo di Dio in tutte le sue componenti, e che quindi vadano riconosciuti e valorizzati anche quando non hanno alcun carattere di straordinarietà».

Se però ci si interroga sui criteri

con cui riconoscere se un'aggregazione o una forma di vita consacrata ha un genuino fondamento carismatico, il Vaticano II fa intendere che «il criterio per discernere il carattere carismatico di una realtà ecclesiale consisterà semplicemente nel valutarne l'utilità per la Chiesa», verificando se quel carisma realizza «qualcosa di realmente edificante per i propri aderenti o per altri credenti che ovviamente rientri nella missione ecclesiale».

Il postconcilio. Nei testi del magistero postconciliare (cf. *Mutuae relationes*, sinodo sui laici 1987, *Christifideles laici*, *Vita consecrata*, Benedetto XVI, Cei), la definizione di carisma può essere formulata così: «Un carisma è un dono che lo Spirito fa a un credente e che è funzionale alla sua santità personale, al suo servizio ecclesiale e alla sua testimonianza nel mondo». Questo dono «fa restare fedeli alla tradizione di fede della Chiesa nella sua completezza, e fa rimanere nella comunione e nell'obbedienza al papa e ai vescovi». Secondo il magistero, un carisma «può essere donato a un credente in modo esemplare, tale cioè da costituire un modello per altri cristiani che hanno ricevuto un dono simile»: in questo caso, «può divenire il fondamento di un'aggregazione ecclesiale o di una forma di vita consacrata».

Quando i documenti magisteriali trattano dei carismi della vita consacrata, operano una distinzione: «un membro di un istituto religioso dovrebbe considerare il dono carismatico che ha ricevuto come forma che qualifica la sua esistenza credente rendendo possibile l'imitazione di un aspetto specifico dell'esistenza del Signore; l'aderente ad un'aggregazione, invece, dovrebbe comprendere il proprio carisma semplicemente come ciò che rende possibile una vita cristiana più autentica e radicale». Per l'autore, tale prospettiva introduce uno «sdoppiamento» nell'identità teologica del carisma, mentre «l'esenza teologica del carisma non può che essere sempre la stessa». È necessario, quindi, che «i criteri indicati per il discernimento carismatico dell'una possono valere normalmente anche per l'altra».

Linee di teologia. Il volume traccia alcune linee di teologia del carisma a partire dall'indagine storica e valorizzando, nello stesso tempo, alcune prospettive della riflessione teologica contemporanea.

Dal punto di vista personale, «i carismi sono un dono dello Spirito che costituisce la forma della vita cristiana». Determinano il modo in cui «un credente assomiglia al Cristo, lo identificano all'interno della Chiesa e gli danno la capacità di collaborare alla missione».

Quanto alle aggregazioni e alle forme di vita consacrata, il carisma le caratterizza per un modo specifico di «imitare alcuni aspetti del mistero di Cristo». Vissuto all'interno delle Chiese locali, tale carisma contiene due dimensioni: quella «comunionale», che consente loro di «vivere nell'unità con le altre componenti del popolo di Dio, nutrendosi con esse alla medesima tradizione di fede», e quella «profetica», che permette loro «di testimoniare e di richiamare tutta la Chiesa a quegli aspetti dell'esistenza cristiana su cui è incentrato il loro carisma». Questa duplice dimensione può essere fonte di conflitto, ma lo Spirito, che l'ha suscitata, è il luogo della loro armonizzazione.

La ricerca teologica dovrà sistematicamente approfondire il rapporto tra il carisma e l'istituzionale ecclesiale, mantenendo sempre aperto il dialogo e la dialettica.

Una parola è necessaria riguardo ai fondatori e ai leader di movimenti e aggregazioni, spesso definiti «carismatici». Punto cruciale di giudizio è se queste aggregazioni si nutrono «della fede ecclesiale comune a tutto il popolo di Dio» o se la sua rilettura carismatica non abbia avuto il sopravvento, tanto da scavalcare «la mediazione ecclesiale della rivelazione», così da ritenere il loro carisma autosufficiente per la comprensione del cristianesimo. Altri criteri per valutare l'ortodossia delle aggregazioni sono l'obbedienza al magistero e la loro capacità di inserirsi nella vita delle Chiese particolari «in modo sostanzialmente costruttivo e senza creare sistematicamente conflitti e rotture».

Il testo di Nardello intende alimentare il dibattito teologico sul tema dei carismi, che oggi rischia di essere sempre più marginalizzato, anche per offrire elementi a chi ha il compito di esercitare il discernimento.

Mauro Pizzighini

¹ Nardello M., *I carismi forma dell'esistenza cristiana*. Identità e discernimento, coll. «Nuovi saggi teologici», EDB, Bologna 2012, pp. 118, € 11,00.